

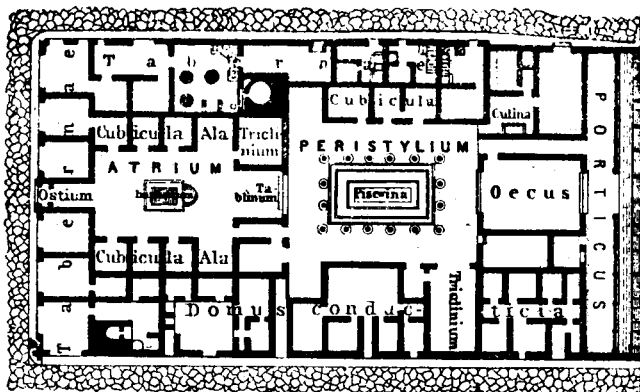
# GLI EDIFICI DEL CULTO E I LORO ACCESSORI

## 1. Le « Domus Ecclesiae » primitive \*

259. — Sappiamo dagli Atti, che, costituitosi dopo la Pentecoste il primo nucleo di fedeli, gli Apostoli continuarono a frequentare il Tempio per la preghiera ufficiale, ma, per celebrare l'Eucaristia, in mancanza di un proprio luogo di culto, raccoglievano i credenti or in una, or in altra delle loro case, *κατ'οἶκον*<sup>1</sup>. E' facile supporre che essi scegliessero, a tale scopo, quella parte della casa detta dai Greci *ἀνώγειον* o *ὑπερφῶν*, la quale soprastava al pianterreno, ed è, ancora oggidì, in Oriente, la sala riserbata alle grandi feste familiari. Quivi infatti troviamo raccolti gli Apostoli al momento della discesa dello Spirito Santo; quivi pure si legge che si ritirasse S. Pietro a pregare<sup>2</sup>; qui ancora San Paolo celebrò a Troade i divini Misteri<sup>3</sup>. Alcune di queste *domus ecclesiae* o *ecclesiae domesticae* sono anzi più volte nominatamente ricordate negli Atti e nelle Lettere paoline: a Gerusalemme quella di Maria, madre di Marco<sup>4</sup>, ad Efeso quella di Tiranno<sup>5</sup>, a Corinto quella di Tito<sup>6</sup>, a Colossi quella di Filemone<sup>7</sup>, a Laodicea quella di Ninfa<sup>8</sup>, a Roma quella di Aquila e Priscilla sull'Aventino<sup>9</sup>.

Col crescere tuttavia della Comunità cristiana e perciò stesso dei vari servizi relativi, bisogna ammettere che, non una sala qualunque, ma la maggior parte della casa sia stata adibita ai servizi del culto. D'altra parte, le case antiche — quelle s'intende della gente patrizia, abbastanza numerose nelle città anche di second'ordine — vi si prestavano assai bene. Dall'esame infatti delle case pompeiane, quella di Pansa, ad es., e dai piani di quelle romane, tracciate sulla *Forma Urbis*, si vede che le abitazioni patrizie dell'epoca imperiale erano di regola composte di due corpi principali: l'atrio e il peristilio. (Fig. 62).

L'*atrium*, la corte comune di servizio, che metteva direttamente sulla via mediante il *vestibulum* (*ostium*); era rettangolare, senza colonne e coperta solo ai quattro lati, mentre al centro un bacinello (*impluvium*) serviva a raccogliere le acque piovane. Attorno al-



62. Pompei. Pianta della casa di Pansa

l'atrio stavano le stanze più comuni; in fondo, sull'asse del vestibolo, si apriva il *tablinum*, che metteva per una cancellata alla seconda corte, il *peristilio*. Questo, più vasto dell'atrio, e fiancheggiato per ogni parte da una maestosa colonnata, costituiva la vera dimora familiare. Qui stavano le stanze riservate, il triclinio, lo studio e, di rimpetto al *tablinum*, l'*oecus*, o esedra, il salone di ricevimento. La casa all'esterno di solito non aveva finestre; spesso era circondata da botteghe.

Conforme a questa disposizione topografica della casa greco-romana, s'è foggiato il piano del primitivo servizio liturgico. Quando un patrizio, fattosi cristiano, volle concedere la propria abitazione per uso della Chiesa, l'atrio contiguo alla strada e perciò esposto a possibili sorprese, fu riservato ai catecumeni ed ai penitenti nel tempo della Messa dei fedeli: questi invece, divisi secondo il loro sesso, ebbero accesso nella doppia galleria del peristilio. Il clero, con a capo il vescovo ed i presbiteri, era naturale andassero ad occupare l'*oecus*; il salone di rimpetto, che loro permetteva di stare a vista di tutti, presiedere l'assemblea e dominarla completamente. Una cortina, calata dal *tablinum* od una porta, poteva, al momento opportuno, interdire ai non iniziati che stavano nell'atrio, di assistere alle parti più segrete della funzione.

261. — Un'opinione perciò assolutamente erronea, quantunque largamente diffusa, è quella che i cristiani, durante il periodo delle persecuzioni, si raccogliessero nelle catacombe per celebrarvi i S. Misteri e per sottrarsi alle ricerche dei loro nemici. L'infondatezza di questa leggenda si rileva anzitutto dal fatto, che i cubicoli delle catacombe sono del tutto insufficienti a contenere un numero ragguardevole di persone. Basti notare, che uno dei più vasti, la *Cappella greca* nel Cimitero di Priscilla, vera chiesetta cimiteriale, non sorpassa i 90 mq. di superficie, mentre la Comunità dei fedeli di Roma, a metà del III sec., doveva essere ben numerosa, se manteneva 1500 poveri. Viene spesso obiettato il fatto di Sisto II, sorpreso il 6 agosto 258 coi suoi diaconi nel cimitero di Callisto, mentre, in contravvenzione all'editto di Valeriano, che proibiva le adunanze nei cimiteri, spiegava al popolo la parola di Dio. Ma va ricordato, che quel cimitero aveva una parte sopra terra (*sursum*), ora scomparsa; per cui è legittimo concludere, che qui sia avvenuta la cattura del Papa. Nel cimitero sotterraneo non vi era vano capace per un'adunanza di popolo; la cappella dei Papi non avrebbe contenuto che una cinquantina di persone.

Non è poi vero che le catacombe fossero ignote ai pagani e tanto meno alla polizia imperiale. A Cartagine infatti, come ci attesta Tertulliano, il popolaccio gridava: *Areae ipsorum* (sc. Christianorum) *non sint*<sup>28</sup>; e l'imperatore Valeriano proibì espressamente ai cristiani l'entrata nei cimiteri. Se dei servizi religiosi furono celebrati nelle catacombe, ebbero un carattere eccezionale<sup>29</sup>, poichè di solito gli anniversari dei martiri erano celebrati nella camera funeraria, sorta di cappelletta con degli edifizii annessi, chiamata *cella memoriae* o *cella martyris*, elevata presso la loro tomba<sup>30</sup>. Quivi si adunava il clero, mentre i fedeli stavano a cielo scoperto. Una di queste *cellae* con tre absidi (*cella trichora*) esiste tuttora nel cimitero di Callisto, edificata forse da Pp. Zeffirino (203-220), ad onore dei Ss. Sisto e Cecilia<sup>31</sup>. Molte altre si potrebbero citare dedicate a Ss. Martiri, meta durante il Medio Evo dei pii romei nelle loro visite alle basiliche cimiteriali.

263. — Il termine ecclesia (dal greco ἐκκαλέω = convoco), che ora comunemente serve a designare l'edificio del culto, significava nel linguaggio classico l'assemblea plenaria di tutti i cittadini liberi<sup>35</sup>. Anche nell' A. T. il vocabolo ebraico *quahal Jahwé*, tradotto dai LXX in ἐκκλησία Κυρίου (= *populus Domini*), e poi passato negli scritti neotestamentari come *ecclesia Dei*, voleva indicare il « popolo di Dio »<sup>36</sup>, la *plebs sancta*, quale si ritenevano i cristiani, collegati fra di loro, vescovi e fedeli, dal vincolo della *communio ecclesiastica*. Era naturale che dal senso collettivo generico si passasse a quello particolare, locale, di adunanza dei credenti per la celebrazione del culto, come l'usa S. Paolo: *Convenientibus vobis in ecclesiam*<sup>37</sup>, e poscia, per una facile metonimia, al luogo stesso in cui si faceva la adunanza, la *domus ecclesiae*. In questo senso i pagani usavano il termine *templum*; ma i cristiani, da principio almeno<sup>38</sup>, rifiutarono di servirsi di tale vocabolo per evidenti ragioni di opportunità, e preferirono adottare quello di *ecclesia*. Di questa proprietà di termini, si direbbe, fosse a cognizione la stessa autorità romana, perchè l'imperatore Aureliano, nel 274, insistendo un giorno presso il Senato affinchè si decidesse a consultare i libri sibillini, scriveva: *Miror vos, patres sancti, tam diu de aperiendis Sybillinis dubitasse libris, perinde quasi in Christianorum ecclesia, non in templo deorum omnium tractaretis*<sup>39</sup>. Qui il contrapposto fra i due vocaboli è evidente. Nel III sec. la maggior parte degli scrittori sacri<sup>40</sup>, e con questi i Padri del Sinodo di Elvira (303), e la *Didascalia*, usano già il termine *ecclesia* ad indicare l'edificio del culto cristiano; e la denominazione restò di poi prevalente<sup>41</sup>.

264. — Ma l'edificio materiale e visibile del culto è segno e simbolo di un edificio spirituale ed invisibile, formato dalla riunione di tutti i credenti, non in atto, in un luogo determinato, ma in ispirito, sparsi su tutta la terra, e costituenti la grande famiglia cristiana, l'*Ecclesia Christi catholica*. L'immagine è stata trovata da Gesù Cristo stesso: *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*; svolta poi mirabilmente da S. Paolo agli Efesini:

« Voi dunque non siete più degli estranei o degli ospiti, ma siete i concittadini dei santi e i membri della famiglia di Dio, sovraedificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, con Gesù stesso come pietra maestra ed angolare. E' in Lui che tutto l'intero edificio ben connesso si innalza per formare il tempio santo nel Signore, e in Lui anche voi siete inseriti nella costruzione per divenire abitazione di Dio nello Spirito »<sup>42</sup>.

L'aggregazione spirituale dei cristiani nella Chiesa si attua in concreto attraverso l'assemblea liturgica, la quale, nel nome di Cristo, è convocata dalla gerarchia sacra in un determinato edificio religioso; essa può ben definirsi: « l'epifania sacramentale della Chiesa ». L'assemblea liturgica, o, come si chiamava dagli antichi, la Sinassi (συνάξις), è immagine viva del mistero della Chiesa; dove questa mistica sposa di Cristo, sotto la presidenza dei suoi pastori, ufficialmente, prega, partecipa al Sacrificio, mantiene il commercio ineffabile con Dio mediante i Sacramenti, e assicura a profitto di ogni suo membro quel carattere autenticamente ecclesiale, che dà validità ed efficacia ai suoi atti, l'*opus operantis Ecclesiae*. L'assemblea liturgica è, in concreto, il vero, nuovo « popolo di Dio ».

Non vuol dirsi con ciò che un'assemblea è richiesta, affinché la preghiera, la Messa, i Sacramenti siano atti della Chiesa ed espressione autentica del Corpo mistico di Cristo. Ogni sacerdote nell'esercizio del suo ministero è sempre e dovunque il delegato della Chiesa <sup>43</sup>. Però è quanto mai necessario tener presente, che la celebrazione degli atti liturgici richiama di per sè la presenza in assemblea del popolo cristiano. Ogni celebrazione culturale è una sua convocazione da parte di Dio, che vi garantisce la sua presenza. La liturgia, per definizione, non è una istituzione voluta da Cristo per operare nel mistero, ma per manifestarsi palesemente agli uomini a gloria di Dio e per una autentica formazione cristiana dei fedeli <sup>44</sup>.

Questa nozione che, in antico, coll'organizzazione strettamente episcopale e parrocchiale, trovava una effettiva, concreta applicazione, ha subito in progresso di tempo notevoli attenuazioni, portate dallo sviluppo della disciplina ecclesiastica e religiosa, quali: le messe lette senza alcuna assistenza, la liturgia monastica dove i fedeli restano assenti, la moltiplicazione dei *pia exercitia*, le grandi agglomerazioni urbane. Ma il principio resta sempre valido, perchè insito nell'unità stessa della Chiesa. La rimessa in onore di questo fondamentale elemento liturgico è giustamente uno dei postulati del rinnovamento cristiano del nostro tempo.

## 2. La Basilica latina

265. — Non appena a principio del IV secolo l'editto di Milano (313) riconobbe ufficialmente l'esistenza della Chiesa, suggellandone la vittoria sul paganesimo, si videro in tutte le provincie dell'impero moltiplicarsi con inattesa e meravigliosa rapidità edifici appositi consacrati al culto cristiano <sup>45</sup>. Cosa singolare però, il tipo architettonico prescelto fu pressochè identico in tutti <sup>46</sup>; quello che nel linguaggio ecclesiastico e nella storia dell'arte è conosciuto sotto il nome di basilica latina. Con tal nome i Romani solevano qualificare una grande aula o un nobile edificio pubblico o privato <sup>47</sup>; ma nel IV e V sec. e anche più tardi, lo vediamo molto sovente prescelto dagli scrittori per designare ogni chiesa in genere e soprattutto i sontuosi edifici cultuali eretti nell'epoca costantiniana. Così Costantino chiama « basilica » la chiesa in una lettera a Macario di Gerusalemme <sup>48</sup>, e il Pellegrino di Bordeaux, collo stesso titolo, la chiesa del S. Sepolcro: *Ibi modo, jussu Constantini imperatoris, basilica facta est, id est dominicum mirae pulchritudinis* <sup>49</sup>.

I caratteri della basilica latina, in occidente almeno, si possono facilmente dedurre dall'esame degli edifici congeneri che, rimontando al IV e V sec., o hanno conservato sostanzialmente le linee primitive, o, avendole in parte modificate attraverso i secoli, possono esservi ricondotti mediante l'indagine archeologica e le testimonianze degli antichi scrittori.

266. — Analizzando questi e i numerosi monumenti consimili<sup>53</sup>, si scorge subito che tutti furono costruiti secondo un piano e modello abbastanza uniforme, il quale comportava tre elementi principali: l'Atrio, le Navi, il Santuario (fig. 67).

a) L'atrio (A) era un cortile quadrangolare a cielo scoperto, circondato di solito da un porticato a colonne<sup>54</sup>, con in mezzo una fontana (c) (*cantharus*), che serviva per le abluzioni simboliche; talvolta era messo a giardino, donde il nome di *paradisus*. Il *cantharus* di S. Pietro, a forma di pigna, stava sotto una tettoia sostenuta da quattro colonne<sup>55</sup>. L'ala dell'atrio addossata alla facciata della basilica si chiamava narcece (DD). L'atrio, all'esterno, era chiuso da ogni parte, fuorchè sul davanti, dove una porta, sormontata da un propileo (B), metteva sulla strada.

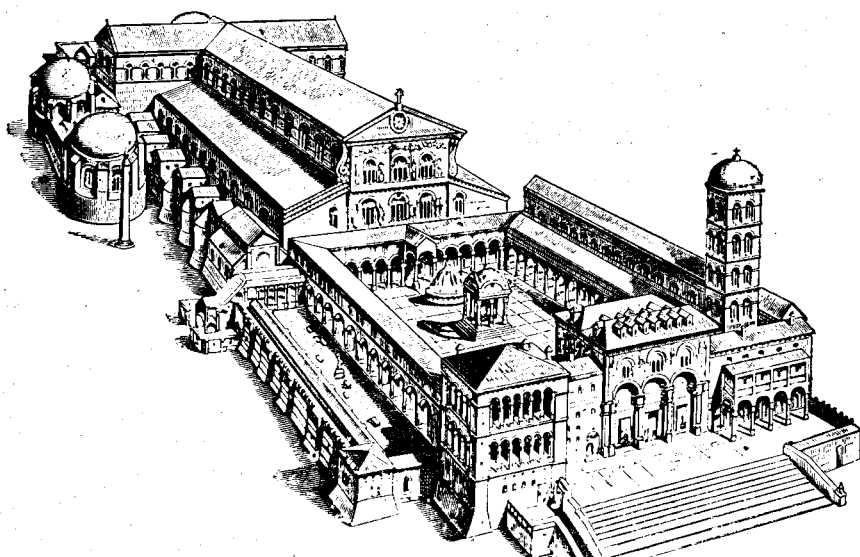
b) Le Navi costituivano la basilica propriamente detta, cioè un vasto spazio rettangolare (E), due volte circa più lungo che largo, diviso da una doppia fila longitudinale di colonne in tre campi o navate<sup>56</sup>, di maniera però che la centrale fosse assai più larga delle due laterali. La nave di mezzo era pure elevata sulle altre allo scopo di ottenere, mediante finestre aperte nei muri di fianco superiori, la luce necessaria a tutto l'ambiente<sup>57</sup>. Le navate laterali di regola non portavano finestre. Nel mezzo della nave mediana, immediatamente davanti al Santuario, un largo steccato, chiuso da cancelli di marmo, cingeva il luogo (I) destinato alla *Schola cantorum*; <sup>57a</sup> due piccoli amboni (K L) si innalzavano sui due lati della balaustrata per servire ai lettori della S. Scrittura ed al cantore solista del salmo Responsoriale.

c) Il Santuario (F) stava all'estremità della nave centrale, ma elevato di qualche palmo sul piano di questa. Terminava in un'abside semicircolare (*concha, exedra*), in fondo alla quale, coperta di velo, si ergeva la cattedra vescovile, il trono del Pontefice (O), e tutto attorno correvano semplici banchi di pietra per i presbiteri<sup>58</sup>. Dinanzi alla cattedra e sotto l'arco dell'abside si innalzava l'altare (Q), il centro spirituale di tutto l'edificio, formato da una semplice tavola di pietra, protetta da un *ciborium* su quattro colonne (G).

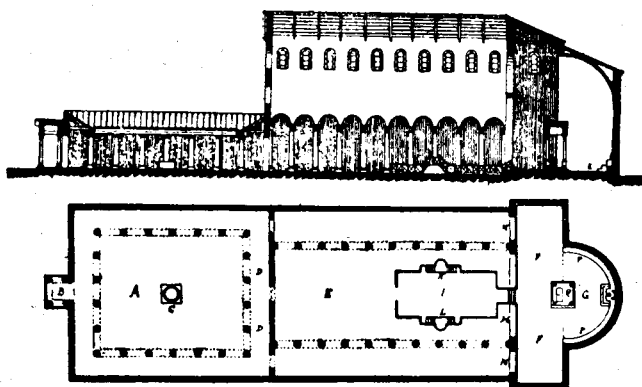
Tale, nelle sue linee generali, la disposizione interna della basilica latina; semplicissima senza dubbio nei sobrii motivi architettonici, ma coordinata, organica in tutte le sue parti e di una impressione maestosa e solenne. I fedeli, d'ordinario, non ne occupavano la nave centrale, ma soltanto le due laterali, a destra gli uomini, a sinistra le donne, convergendo entrambi verso dell'altare, dove il Pontefice, colla faccia a loro rivolta, celebrava, insieme coi presbiteri, il S. Sacrificio. L'atrio coi suoi porticati era riservato ai catecumeni e a quelle altre classi di persone, cui non era consentito di assistere ai divini misteri.

Quanto all'aspetto esteriore le basiliche non mostravano nulla di straordinario<sup>59</sup>. L'edificio, a parte una certa grandiosità nella mole per quelle maggiori, si presentava piuttosto povero e pesante, coi fianchi di comunissima struttura in mattoni, chiuso da ogni parte e con un solo ordine di finestre, ad arco pieno, aperte nell'alzata della nave centrale.

267. — Nondimeno, quanto più la basilica rivelava all'esterno la sua povertà costruttiva ed architettonica, si imponeva interiormente per la sontuosità e lo sfarzo degli ornamenti e della decorazione<sup>60</sup>. Le capriate del soffitto erano dipinte o dorate; preziosi marmi variegati rivestivano le pareti inferiori; mosaici policromi su fondo d'oro incrostavano i muri della nave mediana e l'abside; due lucide file di colonne, sorreggenti una ricchissima trabeazione, si specchiavano sul pavimento finemente intarsiato da artisti alessandrini; cortine di seta, di broccato, e tappezzerie istoriate erano appese fra gli intercolumnii; una moltitudine stragrande di candelabri e di lampadari, ora sospesi, ora poggianti, di bronzo, di argento, talvolta di oro,



66. L'antica Basilica di S. Pietro con gli edifici annessi (ricostruzione)



67. Pianta e Sezione di una basilica latina

illuminati con centinaia di fiammelle, spandevano per la vasta aula una luce tranquilla, che l'oro e le gemme delle suppellettili sacre — croci, corone, calici, patene — collocate sull'altare e attorno al ciborio, riflettevano vivacemente.

L'antica iconografia basilicale era infatti eminentemente biblica. Ce lo attesta nel 333 il pellegrino di Bordeaux per le basiliche gerolomitane, e S. Felice di Nola per le chiese da lui costruite; e se, disgraziatamente, non ci resta più nulla della decorazione primitiva delle basiliche del IV sec., i cicli di mosaici del V-VI sec. tuttora esistenti in S. Maria Maggiore a Roma, e in S. Apollinare Nuovo a Ravenna, ne sono la prova. Soggetti preferiti erano le storie dei Patriarchi e gli episodi della vita del Salvatore. Per questi ultimi l'artista interpretava non solo i racconti dei Vangeli canonici, ma si ispirava volentieri anche alle leggende della letteratura apocrifia. I mosaici dell'arco trionfale di S. Maria Maggiore, che ritraggono scene dell'infanzia di Gesù, attingono largamente dal protoevangelo di Giacomo<sup>66</sup>.

Inoltre l'antico simbolismo dei cubicoli cimiteriali passa a far parte della decorazione fastosa delle absidi, degli archi trionfali, delle transeene, dei pavimenti, intrecciandosi con simboli nuovi. Vediamo così ripetuto il motivo ornamentale della vigna, figura della Chiesa; dei pavoni, simbolo dell'immortalità, disposti ai due lati del *cantharus* che riversa le acque della vita; dell'Agnello divino ritto sulla roccia, da cui scaturiscono i quattro fiumi (Vangeli), mentre a destra e a sinistra stanno allineate dodici pecorelle. Va invece scomparendo il simbolo già popolarissimo del pesce, sostituito dal monogramma costantiniano di Cristo e dalla croce gemmata, che viene a campeggiare svelata, come segno di trionfo, nelle conche absidali.

Devesi infine rilevare l'importante trasformazione subita dal tipo iconografico di Cristo. Mentre nelle pitture cimiteriali egli è d'ordinario presentato come adolescente imberbe, e piuttosto come figura simbolica, il buon Pastore, l'Orfeo divino, il pescatore, il pesce; nell'iconografia basilicale comparisce adulto, barbuto, come maestro e giudice, spirante una solenne maestà. Il classico mosaico di S. Pudenziana (IV sec.) lo presenta assiso sopra un seggio imperiale, col libro della legge in mano, (la *Traditio legis*), attorniato dagli apostoli, sullo sfondo verdeggiante della Gerusalemme celeste. Al di sopra campeggia una croce. L'idea di questa grandiosa figura di Cristo, (*Pantocrator*), troneggiante nell'abside, a cui tutte le altre figure vanno coordinate, non era soltanto un magnifico elemento decorativo, ma l'espressione plastica del trionfo escatologico di Cristo sui suoi nemici, e del concetto dommatico che Cristo è il centro di tutta la liturgia.

Più tardi questo tipo, ad opera dei Bizantini, fu stilizzato e diffuso largamente in tutto l'occidente. Cristo si presenta col volto in forma ovale, allungata, la fronte ampia, i grandi occhi a mandorla, severi nello sguardo, la capigliatura lunga, la barba piuttosto corta e spesso bipartita. È da questo tipo orientale che, dopo il 1200, prese le mosse la rinascita artistica in Italia ed in Francia per un cammino nuovo, più vero, sacro ed umano.

268. — L'antico costume di pregare colla faccia ad oriente, suggerì assai presto di dare un o r i e n t a m e n t o \* consimile anche agli edifici del culto. Se ne trova la prima prescrizione verso la fine del III sec. nella *Didascalia*: *Segregetur presbyteris locus in parte domus ad orientem versa... nam Orientem versus oportet vos orare* <sup>67</sup>; alla quale fanno eco le Costituzioni Apostoliche: *Aedes (ecclesia) sit oblonga, ad orientem versus, navi similis* <sup>68</sup>. L'abside quindi doveva guardare ad oriente, in modo che il popolo, pregando, avesse lo sguardo rivolto a quella direzione. In Oriente questa disposizione delle chiese doveva essere di regola, perchè lo storico Socrate <sup>69</sup> cita come una singolarità il fatto di una chiesa ad Antiochia, che guardava verso l'ocaso.

In Occidente è S. Paolino vescovo di Nola († 431), che comincia a parlare d'orientamento nelle chiese come d'un uso abbastanza comune <sup>70</sup>. Essa però solo più tardi divenne prevalente, soprattutto in Gallia. Walfredo Strabone lo dice: *usus frequentior et rationi vicinior* <sup>70a</sup>.

A Roma non sembra che in origine si abbia tenuto conto di questo simbolismo costruttivo, meno consono allo spirito latino; perchè molte antiche basiliche non mostrano affatto d'essere orientate. L'abside guardava ad occidente, di modo che l'altare e il celebrante stavano rivolti ai fedeli, avendo a destra (mezzogiorno) gli uomini, e a sinistra (settentrione) le donne. Quando poi, più tardi, per ragioni che non conosciamo, si introdusse il costume di celebrare colle spalle verso il popolo, si invertì pure corrispondentemente la posizione dell'altare, per cui l'antica destra diventò sinistra (*cornu Epistulae*) e l'antica sinistra diventò destra (*cornu Evangelii*) <sup>71</sup>. Il posto riservato agli uomini restò a sinistra dell'altare, e a destra invece quello delle donne. E tale posizione è rimasta.

### 3. L'origine della Basilica latina

269. — Donde deriva il tipo basilicale cristiano che abbiamo descritto? Ecco un'elegante questione che da sessant'anni affatica gli archeologi e che, purtroppo, per mancanza di chiare e sufficienti indicazioni storiche e monumentali, è ancora lontana dall'essere definita<sup>72</sup>. Tessere l'elenco di tutte le varie soluzioni date all'interessante problema ci porterebbe troppo per le lunghe; accenneremo soltanto a tre principali.

a) Il celebre architetto e scrittore fiorentino, Leon Battista Alberti († 1472)<sup>73</sup>, e con lui una schiera non piccola di moderni archeologi, trovano il prototipo della basilica cristiana nelle così dette basiliche<sup>75</sup> civili forensi, assai comuni all'epoca imperiale. Erano grandiosi edifici coperti, costruiti d'ordinario in prossimità del foro<sup>76</sup>; i quali servivano insieme di tribunale, di borsa, di mercato. All'esterno essi sfoggiavano tutta la ricchezza monumentale dell'architettura greco-romana; all'interno le tre o cinque navi nelle quali erano divise colle rispettive gallerie superiori, formavano una vasta sala capace di accogliere un numero cospicuo di persone. I cristiani perciò trovarono bell'e pronto in queste comode e maestose basiliche civili il tipo delle loro chiese.

Senonchè un esame accurato dei due edifici lascia scorgere numerose e profonde divergenze. La basilica cristiana, a differenza della civile, non ha mai le apparenze sontuose dei monumenti antichi, come archi, statue, portici, colonne; la sua ricchezza è tutta all'interno e semplicemente decorativa. Mancano pure di regola le gallerie superiori<sup>77</sup>; viceversa, si mostra sempre fornita di un atrio<sup>78</sup>, e spesso di un'ala trasversale (trasetto), ciò che assolutamente non si verifica nella basilica civile. Possiam dire insomma che, a parte qualche somiglianza di pianta, lo spirito architettonico dei due edifici è essenzialmente diverso.

b) Una seconda teoria, eclettica, la più diffusa tra gli archeologi moderni<sup>79</sup>, e da questi variamente enunciata, vede nella basilica cristiana un tipo composito, cioè la combinazione di parecchi elementi architettonici presi da varie parti, fra cui principalmente, le navi e l'abside della basilica civile pubblica e privata; l'*atrium* e l'*exedra* della casa romana, la *cella memoriae* degli edifici cimiteriali. Questa teoria, a parte le osservazioni di dettaglio, ha un difetto fondamentale. Essa non tiene conto abbastanza della evoluzione architettonico-liturgica. Giacchè la basilica non può considerarsi come un tipo originale d'edificio, balzato fuori d'improvviso dal cervello di un architetto dell'epoca costantiniana e da lui elaborato servendosi di molteplici e svariati elementi; ma come termine dello svolgimento organico di quegli edifici che, nei secoli avanti la pace, avevano servito per le riunioni del culto e sul piano dei quali la liturgia cristiana aveva modellato il suo rituale.

c) Tenendo conto di questi criteri, parecchi archeologi, fra cui Dehio, Schultze, Grisar, Ferrua, Lemaire, e più recentemente Von Gerkan<sup>80</sup>, hanno opinato che la basilica latina sia sostanzialmente una derivazione della casa romana a peristilio, la *domus ecclesiae* dei primi tre secoli, con quelle maggiori proporzioni e con quelle varianti che erano suggerite, sia da edifici congeneri preesistenti, sia dallo scopo di accogliere masse sempre maggiori di popolo<sup>81</sup>. Un esame infatti dei due tipi d'edificio mostra, non solo delle analogie sorprendenti, ma dei caratteri assolutamente identici.



Si veda la pianta d'una basilica (fig. 67). Essa comprende esattamente le medesime parti della *domus* greco-romana che abbiamo sopra descritto: un unico ingresso dalla via, un atrio quadrangolare con fontana, dal quale si passa ad una vasta sala poggiante su due file parallele di colonne; da ultimo uno spazio terminale più ristretto, il santuario. Come si vede, all'*atrium* romano viene a corrispondere l'atrio basilicale, al peristilio la nave, all'*oecus* il santuario. Se noi infatti sull'architrave del peristilio innalziamo ai due lati un muro munito di finestre per dar luce all'ambiente e chiuso in alto dall'armatura del tetto, noi abbiamo la classica nave della basilica<sup>82</sup>.

Prove di questa trasformazione possono essere parecchie circostanze che, diversamente, restano inesplicabili. Così: *a*) Il dislivello esistente in molte antiche basiliche — ad es. in quella antica di S. Pietro —, fra il piano delle navi laterali e quello della centrale, allo stesso modo che nelle case romane la corte era situata più bassa delle gallerie, per facilitare lo scolo delle acque. — *b*) La posizione occupata un tempo dai fedeli nelle basiliche; poichè, com'è noto, essi di regola stavano nelle due navi minori<sup>83</sup>, mentre la centrale restava sgombra, o, solo in parte, occupata dalla *schola cantorum*. Ora questo costume, a prima vista assai strano, diventa naturale se lo si fa rimontare all'epoca in cui la nave mediana, cioè il piano del peristilio, che rimaneva a cielo scoperto ed era d'ordinario piantato a giardino, non poteva essere utilizzato dai fedeli. — *c*) La mancanza di tetto sulla nave centrale, che si riscontra in alcune antiche basiliche, come S. Maria antiqua<sup>84</sup>. Quanto alla derivazione del Santuario absidale dall'*oecus* domestico, si noti che queste due sorta di sale avevano uno scopo ed una situazione identici; entrambe formavano la parte principale degli edifici rispettivi; e, per essere destinate a ricevere i personaggi più distinti, erano guarnite di banchi e di seggi<sup>85</sup>. Inoltre è facile indovinare come dai locali adiacenti all'*oecus* si sia passati naturalmente al transetto, al *Diaconicum*, alla *Protesis*. — *d*) Non va infine sottaciuto il fatto molto significativo che la basilica cristiana del IV e V sec., sebbene abbia ormai assunto un proprio organismo costruttivo, ci si presenta quasi sempre congiunta o addirittura incorporata in un complesso monumentale più vasto, comprendente edifici o locali di vario genere, aventi con essa rapporti di servizio, ma che mostrano palesemente di essere una diretta derivazione delle antiche stanze costituenti la *Domus Ecclesiae*<sup>86</sup>.

Certamente questa terza teoria non sfugge a qualche seria obiezione; conviene però riconoscere che, meglio delle altre due, porge una soluzione logica e soddisfacente al complesso problema dell'origine basilicale.